

BASKET: PARLA IL NUOVO CENTRO DELLA REALE MUTUA

CAMPANI: «QUI IL RILANCIO»

«A TORINO PENSAVO DA QUALCHE ANNO E VALERIO MAZZOLA ME L'HA CONSIGLIATA DOPO INFORTUNI E POCO SPAZIO IN A, VOGLIO DIMOSTRARE CHE CI SONO ANCORA»



Luca Campani, 29 anni e 2,08, in preparazione (CIAMILLO)

PIERO GUERRINI
TORINO

Anche in Nazionale, lo vede tuttora, è il reparto lunghi è il più scoperto del basket italiano. Centri puri e di stazza, merce ancora più rara. Da questa osservazione emerge che Luca Campani debba avere ruolo centrale nella Reale Mutua Basket Torino. A 29 anni, il 2,08 reggiano ha l'occasione per rimettersi sulla mappa dei canestri nazionale, proprio come la neonata società deve fare con Torino. Lui è pronto. Sabato la prima amichevole di Torino, ora in ritiro in Sardegna, con Sassari casa madre. Nelle foto profilo social Luca appare con Valerio

Mazzola, ex torinese cui magari ha chiesto consiglio.

Campani ci dica perché ha scelto Torino?

«Sono contentissimo di essere qui. Sono molto amico di Valerio con cui ho giocato due anni a Montegranaro e anche di Peppe Poeta e già negli anni scorsi Torino era uno dei posti che mi attirava. Quando Valerio era a Torino venivo a trovarlo. E affrontando l'Auxilium, ho colto dal pubblico che qui c'è passione. Torino è una grande città, bellissima, più calcistica certo, ma legata alla pallacanestro».

Le prime impressioni?

«Super positive, tutti bravi ra-

gazzi, disponibili, il gruppo è già unito. Tra l'altro io sono il più vecchio anche se a 29 anni mi sento ancora giovane. Ho giocato assieme soltanto a Mirza Alibegovic, per poco tempo a Capo d'Orlando. Ci stiamo conoscendo e l'ambiente è ottimo».

Riparte dalla A2. Che tappa è nel suo percorso?

«Torno in A2 dopo 9 anni di A, alterni perché ho dovuto superare tanti problemi fisici. Ma ora sto benissimo e ho voglia di rimettermi in gioco e dimostrare che ci sono ancora, Torino è una piazza ambiziosa, dunque è l'ideale».

Ripercorriamo le sue vicissitudini fisiche.

«Dopo qualche problema nelle giovanili, a 17/18 anni, ho avuto 5-6 stagioni tranquille. Ma il primo anno a Varese, 2025/16, è comparso il dolore al tendine rotuleo. In estate mi sono sottoposto ad intervento ed emerso il problema alla cartilagine. Sono seguiti altri due interventi, perché è il primo non era andato bene. Poi ad Avellino, lo scorso anno, ho giocato poco anche se stavo bene. Ma mi ha sorpreso la fine della società, perché anche se circolavano voci, siamo sempre stati pagati con puntualità»

Chi ringrazia per la carriera?

«Innanzitutto papà, ex giocatore nelle minors: io giocavo a calcio, lui mi ha portato al basket e me ne sono innamorato. Sono cresciuto con Nicolò Meli. Devo ringraziare tanti, il dottor Rocchi che mi ha rimesso in piedi, gli anni delle giovanili con Menozzi e Olivieri. Il salto di qualità è arrivato con Carlo Recalcati a Montegranaro, e al suo staff, Renzo Colombini e Stefano Vanoncini, sono arrivato nelle Marche che pesavo 90 kg. Hanno creduto in me, investito con il lavoro».

Ruolo: centro o secondo lungo?

«Sono una via di mezzo, in attacco dipende da chi ho di fronte, cerco di sfruttare le mie qualità e la statura».

Hobby?

«Fuori campo, mi piace guardare film, anche in tv, ma non le serie, chiedono troppa applicazione. Mi piace uscire con gli amici, andare a cena fuori, a Torino abbiamo già cominciato con i compagni di squadra»

Cosa le ha chiesto coach Demis Cavina?

«Di essere un po' guida per i giovani, visto che sono il più esperto, poi di sfruttare le mie capacità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

